

2022, anno CXXIV n. 3

# La Bibliofilia

Rivista di storia del libro  
e di bibliografia

diretta da  
Edoardo Barbieri

Libri in movimento  
Il movimento dei libri  
A cura di Edoardo Barbieri



Leo S. Olschki editore  
Firenze

*Imago librorum. Mille anni di forme del libro in Europa. Atti del Convegno di Rovereto-Trento, 24-26 maggio 2017*, a cura di Edoardo Barbieri, introduzione di Frédéric Barbier, indici di Stefano Cassini, Firenze, Olschki, 2021 (Biblioteca di bibliografia, 215), pp. xxxiv, 523, [8] carte di tav., ISBN 978-88-222-6773-3, € 60,00.

Leggere il bel volume curato da Edoardo Barbieri è come fare un lungo viaggio, ricco di molte e interessanti tappe, attraverso il tempo e la storia, anzi, per meglio dire, attraverso una storia, che è poi quella del libro sia manoscritto, in forma di rotolo e codice, sia a stampa, e che parte dal pieno Medioevo per arrivare addirittura sino alla nostra contemporaneità. Volume che, per amore di precisione, raccoglie gli atti di un convegno svoltosi fra Rovereto e Trento dal 24 al 26 maggio 2017 e non solo: lo chiude infatti una selezione di immagini, che riproducono alcuni dei materiali esposti all'interno della omonima mostra, svoltasi nella Biblioteca civica di Rovereto dal 24 maggio al 25 giugno 2017, a costituire un ideale e importante completamento degli stessi atti.

Si diceva dunque che il volume racconta, come informa il suo sottotitolo, "mille anni di forme del libro in Europa". In realtà racconta di più, perché osserva anche altri prodotti grafici rispetto al libro, altri contenitori testuali, meno strutturati, ma nel contempo più originali. E questo racconto si svolge seguendo di volta in volta una particolare prospettiva, un preciso punto di osservazione, che i singoli interventi condividono e a partire dai quali analizzano oggetti diversi, come si precisa nella prefazione firmata dal curatore, Edoardo Barbieri, responsabile del progetto che sta alla base del convegno e degli atti che ne sono il felice esito, in cui si sottolinea fra l'altro l'importanza, per chi fa storia della comunicazione libraria a tutto tondo, di trovare collaborazione e sintonia con gli enti che in ambito locale attivamente presidiano il mondo del libro e in cui si riassume il senso degli interventi proposti, nel loro organizzarsi intorno a quattro nuclei tematici fondamentali.

Dal canto suo l'introduzione di Frédéric Barbier, *Imago librorum: tra rappresentazione e immagine del libro*, propugna la necessità di affrontare lo studio dell'oggetto-libro (che per lui è *in primis* quello a stampa) con un approccio integrato fra varie discipline, al fine di comprendere quel sistema globale di comunicazione che esso rappresenta, sottolineando come «il cambiamento significativo più recente nel paradigma della storia del libro ha forse avuto luogo nell'ultimo terzo del Novecento, con la nascita di nuovi ambiti di ricerca, [...] intorno ai temi della lettura e della 'ricezione', ma anche intorno all'invenzione di due nuove categorie, [... la] *mise en livre* e [... la] *mise en texte*» (p. xvii).

Il primo nucleo tematico che si incontra nel volume, intitolato *Non di solo codex. Forme alternative del libro occidentale*, scardina in qualche modo quella monolitica visione del libro che lo vuole riproporre nella consolidata forma del codice, quale si definisce compiutamente nel IV secolo, si impone nel corso del Medioevo e si consolida poi con la stampa. Il saggio di Marilena Maniaci, *Rotoli medievali greci e latini (e non solo): tipologie, funzioni, prospettive di ricerca*, sparglia infatti subito le carte, raccontando come, fra Medioevo e piena Età moderna, si siano scelte forme meno tradizionali, seppure con una tradizione alle spalle, quali quelle del rotolo, per scopi tanto documentari che letterari. Manufatti dalle funzioni più varie, in particolari liturgiche, presenti nel contesto latino quanto greco, come anche in quello ebraico, islamico, copto (e l'elenco potrebbe continuare), eppure quasi misconosciuti, anche perché i rotoli superstiti rappresentano una percentuale minima rispetto a quelli prodotti e non più conservati o ridotti a minimi frammenti, oltre al fatto che è difficile farne un'analisi bibliologica e dunque darne una descrizione adeguata. I rotoli sono fra l'altro una delle declinazioni materiali degli amuleti testuali, ovvero «powerful words, symbols and images» usati come «magical shields for protection against evil spirits, plague, sudden death, and everyday misfortune»: si sono usate le parole di Don C. Skemer, che nel suo saggio *Magic Rolls and Folding Sheets: Physical Forms of Textual Amulets in the Middle Ages* indirizza lo sguardo verso prodotti grafici eccentrici eppure diffusi, che in un Medioevo lungo costituiscono dei

singolari amuleti. Siano rotoli di piccole dimensioni, o piuttosto fogli piegati più volte, essi echeggiano le forme del libro, in una struttura che consente tanto la loro trasportabilità, quanto la possibilità di tenerli sempre a contatto col corpo, e che si dimostra vincente e perdurante, dato che questi amuleti non venivano solo scritti, bensì anche stampati. In particolare il rotolo si rivela insomma una sorta di fossile destinato a continue rinascite, scelto come vettore di testi inaspettati: così è stato per le formule di devozione e di preghiera, quando non addirittura magiche, così è stato per il diagramma costruito dal *magister* Pietro di Poitiers, il cosiddetto *Compendium historie in genealogia Christi*, ovvero un lungo schema ad albero genealogico in cui sono indicati gli antenati di Cristo, che ebbe grande diffusione nel Medioevo (ne parla Marco Rainini ne *I rotoli del Compendium historie in genealogia Christi di Pietro di Poitiers: origini e primo sviluppo dal testimone di Milano, Biblioteca Trivulziana, ms. 489*). Così è stato anche per alcuni testi poetici romanzi, che potevano peraltro circolare anche scritti su fogli sciolti, volanti, i cosiddetti *Liederblätter* (ne parla Giuseppe Frasso nel suo intervento *Poesia in forma di rotolo*). Insomma, manifestazioni della fede – o piuttosto della superstizione –, testi concepiti con una precisa funzione didattica e mnemotecnica, creazioni letterarie si impadroniscono (adattandovisi) di una forma del libro arcaica, spesso pensata come effimera, eppure alternativa a quella del codice e altrettanto funzionale, soprattutto ai fini della circolazione e dunque della fruizione dei testi. La dissoluzione delle forme più tradizionali si compie definitivamente col libro digitale (ne parla Gino Roncaglia in *Oltre il libro: le frontiere del testo digitale*), sebbene la definizione di “e-book” non si basi su caratteristiche fisiche e riconoscibili dell’oggetto-libro, quanto abbia a che fare piuttosto con la modalità di codifica del testo che contiene. In ogni caso la rivoluzione introdotta dal digitale non ha riguardato tanto la forma del contenitore, quanto la modalità della lettura e l’interazione fra lettore e contenuto.

Nella seconda sezione del volume, *La parola sul foglio. Spazio e resa grafica*, la maggior parte degli interventi che vi sono raccolti osserva appunto le dinamiche e le differenze nel rapporto fra il testo e lo spazio della pagina, offrendo singoli casi di studio e intrecciando le esperienze del libro manoscritto e di quello a stampa. Il saggio di Saverio Campanini, *La luce oltre la siepe: la Bibbia ebraica dal rotolo al libro*, indaga sulle strutture del testo biblico ebraico (che passa dall’epigrafe al rotolo e poi al codice, per approdare da ultimo alla stampa), in cui si compenetrano il piano formale-decorativo o estetico e quello significante etico e teologico e in cui al testo stesso si accompagna un articolato sistema di glosse, in un equilibrio grafico complesso. E in qualche modo anche il saggio di Donatella Frioli, *Prosa, poesia e illustrazione alla corte malatestiana di Rimini*, si sofferma sull’equilibrio che si crea nelle pagine dei libri, in questo caso di quelli che contengono due opere dedicate a Malatesta Novello, ovvero gli *Astronomica* di Basinio da Parma e il *De re militari* di Roberto Valturio: un’attenta analisi della loro tradizione manoscritta illustra con efficacia i modi del divenire libro dei due testi, dunque quella che possiamo indicare come la “forma dell’opera”, che, nel caso del poema basiniano, segue gli orientamenti voluti proprio dall’autore e attestati nei suoi due autografi. Paul F. Gehl, nel suo *Humanist Pedagogy and ‘Humanist’ Design: The Bavarian Case of Johannes Aventinus*, ci fa entrare nel mondo del libro a stampa, analizzando quello che definisce il “design” ispirato alle idee dell’Umanesimo dei manuali di grammatica del maestro bavarese Johannes Aventinus (ovvero Johann Georg Turmaier), che ebbero un buon successo editoriale nei primi decenni del XVI secolo: design che intende come la fisionomia del libro quale esce temperando le esigenze di autore da un lato e di stampatori e compositori dall’altro e che deve facilitare al massimo la memorizzazione dei concetti. Dilatando le cronologie e arrivando al XX secolo, nel saggio di David McKitterick, *Collecting Early Printed Books for Modern Type Design*, troviamo la conferma di come le scelte grafiche del passato influenzino il presente: nel caso specifico assistiamo, fra la fine dell’Ottocento e gli inizi del secolo successivo, a un *revival* dei set di caratteri di alcuni incunaboli, raccolti da importanti stampatori del tempo e i cui alfabeti sono stati

presi a modello. E in realtà la questione nodale del rapporto, all'interno della pagina di un codice, fra la parola, l'immagine e anche la melodia, in stretta connessione con le funzioni del codice stesso, ritorna, in esempi tutti notevoli e diversi, all'interno del saggio di Ursula Stampfer, *Gli anni d'oro dello scriptorium di Novacella*, apparentemente meno coerente col tema che raccorda gli altri contributi della sezione, in cui si sottolinea la progettualità che caratterizza e connette i prodotti librari realizzati nell'abbazia agostiniana sudtirolese di Novacella nella seconda metà del Quattrocento.

Nella terza sezione, *Dal testo al libro. Organizzare e comunicare contenuti*, si affronta la questione delle strategie comunicative che stanno alla base di alcune scelte bibliologiche, a partire dal modo in cui si è andato definendo e organizzando il frontespizio degli incunaboli, vero e proprio deposito di informazioni sul testo e sul libro: a esso, e agli studiosi che, da Alfred W. Pollard in poi, ne hanno indagato la storia e la struttura, Ursula Rautenberg dedica il suo intervento, intitolato "Last Words on the History of the Title Page": *Research on the Origin and Development of the Title Page from Alfred W. Pollard to Today*. Fa da ideale contraltare al frontespizio il *colophon*, posto di norma alla fine di un manoscritto o di un libro a stampa, in cui il copista o lo stampatore offrono preziosi tasselli per la ricostruzione della produzione grafica e dell'ideologia del libro. Ne parla Marco Palma in *Forme e funzioni del colophon nel libro manoscritto e a stampa del XV secolo*, rinsaldando il legame che nel Quattrocento unisce indissolubilmente il libro *manu scriptus* a quello *artificialiter scriptus*. Entrando invece negli incunaboli si incontrano le rubriche, dunque quei brevi testi che introducono un'opera o una sua partizione, molto spesso scritti in rosso, e che la stampa adotta ricalcando le modalità della loro presentazione nei manoscritti. Se ne occupa Edoardo Barbieri nel saggio "Dinanzi a la quale poco si potrebbe leggere": *il problema delle rubriche in alcuni incunaboli delle origini*, osservando fra l'altro che questo uso tipografico presentava problemi di ordine grafico, tecnologico e sociologico. Anche le note marginali fanno parte degli elementi paratestuali che accompagnano, integrano e arricchiscono un testo, contribuendo all'identificazione dei suoi lettori e dunque alla ricostruzione della sua diffusione. Il contributo di Cecilia Sideri, *Per la tipologia del manoscritto annotato: il caso dei marginalia autografi di Poggio Bracciolini sulla sua traduzione di Diodoro Siculo*, è tutto concentrato su un caso singolo, quello dell'apparato paratestuale del ms. Garrett 105 della Princeton University Library: forse data l'ampiezza (cui si accompagna una innegabile accuratezza) della disamina non emerge così immediatamente la definizione della concezione ideologico-materiale del libro, come della sua fruizione e degli interessi di lettura di un dato circolo culturale, che pure è presente. Chiude la sezione, trattando di prodotti grafici diversi da quelli librari, il lavoro di Antonio Castillo Gómez, *Scrittura e immagine in alcuni testi urbani effimeri nella Spagna della prima età moderna*, in cui si parla, nello specifico, appunto di quei "non-libri", di norma a stampa, quali per esempio editti, bandi, manifesti, destinati a essere affissi per breve tempo in un contesto cittadino. Essi, per garantire la massima leggibilità dei loro testi, richiedevano una consapevole disposizione dello spazio grafico e una altrettanto consapevole inclusione di motivi iconografici.

Molti degli interventi citati sinora hanno già trattato del rapporto fra testo e immagine, che costituisce il nodo tematico della quarta sezione del volume, intitolata *Illustrare il testo / raffigurare il testo, ovvero la sfida tra parole e immagini*, in cui ricorre frequentemente la questione della *narratio per figuras*. Ancora una volta troviamo una riflessione distesa lungo un ampio arco cronologico, che approda al pieno XX secolo, per andare dal momento della diffusione del Futurismo alle avanguardie, le cui idee visionarie prendono forma nei libri illustrati. Duccio Dogheria, nel suo *Editoria sperimentale all'Archivio del '900 del MART: la biblioteca dell'Archivio di Nuova Scrittura, dal Futurismo al futuro*, a partire dai materiali conservati nel Mart di Rovereto, offre infatti una esposizione ideale dei diversi generi proposti da un'editoria sperimentale, dai libri d'artista ai *livres de peintre* e ai libri-oggetto. Ancora una volta abbiamo anche a che fare con prodotti scritti che non si configurano nelle forme librarie più assestate e tradizionali, come riba-

disce il saggio di Gianfranco Crupi, *Imago 'mobilis' librorum: i libri animati antichi*, che offre un affascinante *excursus* su manufatti librari dalla singolare e originale personalità, i quali ebbero particolare fortuna fra XVI e XVII secolo: creati per rispondere a esigenze assai diverse (*in primis* didattiche, ma anche ludiche), contengono al loro interno dispositivi mobili meccanici, o paratestuali, che attivavano diverse modalità di fruizione e interazione e rappresentano uno sperimentale, ed efficace, metodo di acquisizione del sapere, a dimostrazione del notevole impatto che la stampa ebbe nella diffusione della cultura scientifica. E prima ancora Giovanna Zaganelli, con l'intervento *Sul block-book e il rapporto fra parola e immagine: il caso della Biblia pauperum*, prendendo a esempio il caso della Bibbia dei poveri del XV secolo, ovvero di quella selezione di passi biblici funzionale all'attività dei predicatori, aveva affrontato le connessioni fra il testo e l'immagine nei cosiddetti "block-book", cioè i libri tabellari o xilografici. Connessioni che richiedevano evidentemente un'organizzazione attenta per garantire la fruibilità del messaggio verbale e figurale secondo una pluralità di direzioni. L'interazione fra testo e immagine osservata dalla duplice prospettiva del libro manoscritto e a stampa è il filo rosso sotteso al saggio di Lorena Dal Poz, *Forme del libro illustrato nella biblioteca del vescovo di Trento Johannes Hinderbach (1418-1486)*. Osservando la raccolta dell'alto prelato, colto bibliofilo attento alle novità in ambito librario (tanto da essere uno dei promotori della tecnica tipografica a Trento), in cui sono fianco a fianco manoscritti e incunaboli, del cui apparato decorativo illustra gli elementi salienti, osserva anche le tappe del passaggio dal codice miniato al libro illustrato a stampa. E di un particolare libro illustrato a stampa, ovvero dell'edizione del capolavoro ariosteo, si occupa Martyna Urbaniak nel saggio *Per parole e per immagini: le edizioni illustrate dell'Orlando furioso*, ripercorrendo le tappe della storia illustrativa cinquecentesca dell'opera, ricostruendone il successo editoriale e soprattutto sottolineando come i paratesti verbali e illustrativi che in molti casi accompagnavano la veste tipografica del *Furioso* non solo erano funzionali alla sua comprensione, ma in qualche modo consentivano un uso formativo di un'opera assai discussa.

Il continuo gioco di sponda fra le varie forme del libro, fra le varie forme dei prodotti scritti, fra le varie discipline che si intrecciano e potenziano vicendevolmente nello studiare l'*imago librorum* funziona bene: è, insomma, il fattore che rende plausibili e interessanti, anche in una prospettiva futura, le ricerche che nel volume si presentano, punto di approdo e, nel contempo, di ripartenza, in una dialettica sempre presente e sempre necessaria fra manoscritto e stampato e sempre nella convinzione che il libro è oggetto mutevole e multiforme, che sopravvive proprio perché cambia sempre la sua forma.

NICOLETTA GIOVÈ MARCHIOLI – igel@unipd.it

*Un siècle d'excellence typographique. Christophe Plantin & son officine (1555-1655) / A Century of typographical excellence. Christophe Plantin & the Officina Plantiniana (1555-1655)*, Paris, Éditions des Cendres – Bibliothèque Mazarine – Cultura Fonds Library, 2020, pp. 500, ISBN 979-10-90853-16-4 / 978-2-86742-299-7, € 48,00.

Tra i disagi causati dalla pandemia durante il 2020, oltre agli aspetti più tragici di cui avremo memoria ancora per diverso tempo, c'è stato sicuramente il blocco forzato di qualsiasi mostra o iniziativa culturale. Tra queste, molte hanno – per fortuna – trovato parziale riscatto nella tardiva riproposizione durante il 2021, anno non meno complicato ma, per certi aspetti e in alcuni settori, caratterizzato da una parziale ripartenza. A tal proposito merita di essere menzionata la mostra *Un siècle d'excellence typographique. Christophe Plantin & son officine (1555-1655)*, organizzata dalla Bibliothèque Mazarine di Parigi e dalla Cultura Fonds Library di Dilbeek con la collaborazione del Museo Plan-